

16 Marzo 2008

DOMENICA DELLE PALME

Anno A

Colore liturgico: Rosso

*Corriamo anche noi insieme a Colui che si affretta
verso la passione, e imitiamo coloro che gli
andarono incontro.*

S. Andrea di Creta, Disc. 9

TESTI DELLA LITURGIA

COMMEMORAZIONE DELL'INGRESSO DI GESÙ IN GERUSALEMME

ANTIFONA D'INGRESSO

Osanna al Figlio di Davide.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore:
è il Re d'Israele.
Osanna nell'alto dei cieli. (Mt 21,9)

Il sacerdote saluta il popolo con queste parole:

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

*Quindi rivolge al popolo una breve esortazione, per illustrare il significato del rito e per
invitarlo a una partecipazione attiva e consapevole:*

Fratelli carissimi,
questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando
con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima.
Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione.
Accompagniamo con fede e devozione il nostro Salvatore nel suo ingresso nella città santa, e
chiediamo la grazia di seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua risurrezione.

Dopo questa esortazione, il sacerdote dice a mani giunte una delle orazioni seguenti:

Preghiamo.
Dio onnipotente ed eterno,
benedici + questi rami [di ulivo],
e concedi a noi tuoi fedeli,
che accompagniamo esultanti il Cristo,

nostro Re e Signore,
di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Oppure:

Preghiamo.
Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te,
e concedi a noi tuoi fedeli,
che rechiamo questi rami
in onore di Cristo trionfante,
di rimanere uniti a lui,
per portare frutti di opere buone.
Per Cristo nostro Signore.

E senza nulla dire, asperge i rami con l'acqua benedetta.

Segue la proclamazione del Vangelo dell'ingresso del Signore.

VANGELO (MT 21,1-11)

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Parola del Signore.

Dopo il Vangelo si può fare, secondo le circostanze, una breve omelia. Per dare l'avvio alla processione, il celebrante, o un altro ministro, può fare un'esortazione con queste parole:

Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.

Ha quindi inizio la processione verso la chiesa, nella quale si celebra la Messa. Durante la processione, il coro e il popolo eseguono i canti adatti alla celebrazione.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno,

che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con te...

PRIMA LETTURA (IS 50,4-7)

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.
Dal libro del profeta Isaia

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE

Sal 21

Rit: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,

mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

SECONDA LETTURA

Fil 2,6-11

Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò.
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

CANTO AL VANGELO

Fil 2,8-9

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO

Mt 26,14- 27,66

La passione del Signore.

✠ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

- Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

- Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

- Uno di voi mi tradirà

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

- Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

- Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge

Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: “Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge”. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

- Cominciò a provare tristezza e angoscia

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

- Misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

- Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

- Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!».

E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

- Consegnarono Gesù al governatore Pilato

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il “Campo del vasaio” per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato “Campo di sangue” fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».

- Sei tu il re dei Giudei?

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

- Salve, re dei Giudei!

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

- Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

- Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

- Eli, Eli, lemà sabactàni?

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

- Giuseppe prese il corpo di Gesù e lo depose nel suo sepolcro nuovo

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

- Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete

Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie:

andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Parola del Signore.

PREGHIERA DEI FEDELI

Nella consapevolezza che la misura dell'amore di Dio per noi è di essere senza misura, eleviamo al Padre le nostre preghiere.

Preghiamo dicendo: *Ascoltaci Signore.*

1. Perché la Chiesa alzi con coraggio il vessillo della croce, annunciando nel Cristo il Figlio di Dio che si dona e muore per i poveri, i piccoli, i diseredati e gli oppressi. Preghiamo.
2. Perché i cristiani che sono perseguitati in varie parti del mondo abbiano la forza di associare le loro sofferenze ai patimenti di Cristo in croce, fonte della salvezza per l'umanità. Preghiamo.
3. Perché tutti coloro che sono crocifissi dall'ingiustizia e dalla violenza degli uomini trovino nei cristiani fratelli solidali e pronti ad offrire un aiuto concreto. Preghiamo.
4. Perché i malati che sentono la morte vicina siano raggiunti dalla pace e dalla consolazione che sgorgano dall'amore di Dio, che ci aspetta nella felicità eterna. Preghiamo.
5. Perché con gli occhi della fede riconosciamo gli insegnamenti della Passione di Gesù e ci rendiamo dono d'amore per i fratelli. Preghiamo.

Ascolta o Padre le nostre preghiere: rendici capaci di accompagnare Gesù nel cammino della croce, per partecipare anche della sua risurrezione. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Dio onnipotente, la passione del tuo unico Figlio
affretti il giorno del tuo perdono;
non lo meritiamo per le nostre opere,
ma l'ottenga dalla tua misericordia
questo unico mirabile sacrificio.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

La passione redentrica del Signore.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.
Egli, che era senza peccato,
accettò la passione per noi peccatori
e, consegnandosi a un'ingiusta condanna,
portò il peso dei nostri peccati.
Con la sua morte lavò le nostre colpe
e con la sua risurrezione
ci acquistò la salvezza.
E noi, con tutti gli angeli del cielo,
innalziamo a te il nostro canto,

e proclamiamo insieme la tua lode: Santo...

ANTIFONA DI COMUNIONE

“Padre, se questo calice non può passare
senza che io lo beva,
sia fatta la tua volontà” (Mt 26,42; cf. Mc 14,36; cf. Lc 22,42)

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni,
e con la morte del tuo Figlio
ci fai sperare nei beni in cui crediamo,
fa' che per la sua risurrezione
possiamo giungere alla meta della nostra speranza.
Per Cristo nostro Signore.

PERCORSO ESEGETICO

*Gesù entra a Gerusalemme preceduto dai suoi discepoli.
L'annuncio apostolico infatti genera la fede e prepara al Signore
un popolo docile e mite, capace di riconoscerlo e di accoglierlo.*

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 1, 5-25

[Giovanni Battista] riconurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto. (vv. 16-17)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 9, 1-8

Egli [Gesù] allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. (vv. 1-2)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 10, 1-16

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. (v. 1)

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI, CAP. 8, 26-40

Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. (v. 35)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI, CAP. 1, 1-8

Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti. (v. 5a)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI, CAP. 10

La fede dipende ... dalla predicazione. (v. 17a)
(...)

*L'asina legata e il puledro rappresentano il popolo di Israele,
soggetto al giogo della Legge, e le genti, ancora indocili e ribelli.
Entrambi vengono sciolti dalla schiavitù del peccato
per essere condotti a Gesù ed entrare al suo servizio.*

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 12, 20-28

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. (v. 26)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 11, 25-30

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero. (vv. 29-30)

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI, CAP. 15, 1-12

Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? (v. 10)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI, CAP. 6

Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. (v. 22)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI GALATI, CAP. 5, 1-26

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. (v. 1)

SALMO 2

Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami. (v. 3)
(...)

Al Signore è piaciuto condizionare l'adempimento delle parole buone promesse per mezzo dei profeti all'obbedienza della fede dell'uomo; per questo "ha bisogno", per compiere il suo disegno di salvezza, di cuori pronti ad accoglierlo e a servire la sua volontà.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 4, 18-22

[Gesù] disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". (v. 19)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, CAP. 9, 35-38

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!". (vv. 37b-38)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 1, 26-38

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". (v. 38a)

DALLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI, CAP. 3, 5-4, 5

Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. (v. 9)

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI, CAP. 5, 18-6, 10

Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. (v. 20)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI COLOSSESI, CAP. 1, 24-29

Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. (v. 24)
(...)

COMMENTI DELLA TRADIZIONE PATRISTICA

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

Anche prima Gesù era venuto spesso a Gerusalemme; mai però vi era entrato in modo così solenne. Qual era il motivo? Sta di fatto che allora era all'inizio della sua predicazione e del suo ministero; non era molto conosciuto, e neppure era prossimo il tempo della sua passione ...

Ora, invece, dopo aver dato sufficiente prova del suo potere ed essendo la passione e la croce imminenti, manifesta più apertamente la sua grandezza e compie con maggiore solennità ogni cosa, anche se ciò accenderà la collera e la gelosia dei suoi avversari.

... Cristo in questa occasione adempie due profezie: una mediante i suoi atti, e l'altra con le parole. Adempie la prima profezia cavalcando un'asina; e la seconda, realizzando le parole del profeta Zaccaria, il quale aveva preannunziato che il re avrebbe cavalcato un'asina. E, nell'adempire l'antica profezia, dà l'avvio a una nuova, prefigurando con i suoi atti ciò che sarebbe accaduto in avvenire. E cioè? Cristo qui preannuncia la chiamata dei gentili, vissuti sinora come animali impuri; in mezzo a loro egli si riposerà ed essi verranno a lui e lo seguiranno. Così la realizzazione di una profezia segna l'inizio di un'altra.

Quanto a me, non credo che sia solo per questa ragione che Gesù compie il suo ingresso in Gerusalemme, cavalcando un'asina; con questo atto egli vuole darci un esempio di umiltà e di modestia. Cristo, infatti, non si limita solo ad adempire le profezie e a seminare la dottrina della verità, ma con questi esempi intende correggere la nostra vita, proponendoci a ogni occasione le norme della necessità, quanto all'uso e al bisogno delle cose, e rettificando in tutti i modi il nostro comportamento. Ecco perché, quando sta per nascere, non sceglie un magnifico palazzo, e neppure una madre ricca e illustre ma una donna povera, che ha per sposo un falegname; nasce in una grotta e viene deposto in una mangiatoia. E per discepoli non sceglie oratori e saggi, né uomini ricchi e nobili, ma poveri, figli di poveri e del tutto sconosciuti ...

Ma vediamo più da vicino questa duplice profezia espressa dalle parole e dai fatti. Che dice, dunque? *Ecco, il tuo re viene a te mansueto, seduto sopra un'asina e sopra un puledro, figlio di una giumenta*. Egli non entrerà su un magnifico cocchio, come fanno gli altri re; non imporrà tributi, non incuterà terrore, né sarà circondato da guardie armate di lance, ma dimostrerà anche in questa occasione una grande umiltà. Domandate ai giudei: quale altro re è entrato in Gerusalemme cavalcando un'asina? Non sapranno rispondervi che citandovi Gesù. E, come già vi dissi, egli si comporta così, preannunciando il futuro. Qui il puledro raffigura la Chiesa e il popolo nuovo che fino a quel momento era impuro e che diviene puro, quando Gesù si siede su di esso. E notate qui come si mantiene il rapporto tra l'immagine e la realtà. Gli apostoli sciolgono gli animali: sono infatti gli apostoli che hanno chiamato sia gli ebrei sia noi alla fede; e per mezzo loro siamo stati condotti a Cristo. E poiché la gloria della nostra vocazione ha suscitato l'emulazione dei giudei, ecco perché l'asina segue il puledro. Dopo che Cristo avrà posto il suo seggio sopra i gentili, i giudei, stimolati dal loro esempio, verranno anch'essi a Cristo. Anche Paolo manifesta questo fatto quando dice: *l'accecamento di una parte dei giudei perdura, finché sia entrata la totalità delle nazioni, e allora tutto Israele si salverà* (Rm 11, 25-26). Che tutto quanto ora accade sia una profezia, risulta evidente da ciò che è stato detto. Se non fosse per un motivo profetico, Zaccaria non si sarebbe preoccupato di riferire l'età dell'animale. Conferma inoltre quanto diciamo, il fatto che gli apostoli non trovano resistenza quando vanno a sciogliere l'asina e il puledro. Come in questo caso nessuno si oppone né li trattiene, così nessuno di coloro che prima dominavano e trattenevano i gentili potrà impedire la loro conversione a Cristo. E notiamo che il Signore non si mette a sedere direttamente sul puledro, ma sopra i mantelli degli apostoli. Infatti, dopo aver preso il puledro, essi ormai danno tutto, facendo quello che dice Paolo, quando afferma: *Io spenderò ben volentieri del mio, e anche tutto me stesso darò per le anime vostre* (2 Cor 12, 15). Osserviamo anche la mansuetudine del puledro che, non ancora domato e sottoposto al freno, non si ribella né scalcia, ma si lascia condurre senza opporsi. Dio ci insegna con questo l'obbedienza dei gentili e la loro rapida conversione a una vita degna e ordinata. Qui, in realtà, a compiere tutto è la parola di Cristo, che dice: *Scioglieteli e conduceteli a me*; in tal modo il disordine è ricondotto all'ordine, e ciò che è impuro è purificato.

Gesù fa questa sua entrata in Gerusalemme non per dimostrare ostentazione, ma per adempire la profezia, e per darci una lezione di virtù da imitare. Al tempo stesso egli vuole consolare gli apostoli tristi per la prospettiva della morte e convincerli che egli se ne andrà perché lo vuole.

Voi, ora, ammirate con quale esattezza il profeta ha previsto tutto ciò. David ha predetto alcuni avvenimenti, Zaccaria ne ha previsti altri.

Facciamo così anche noi: inneggiamo al Signore e stendiamo i nostri vestiti ai piedi di chi lo porta. Alcuni di coloro che accompagnano il Signore ricoprono con i propri mantelli l'asinello su cui egli è seduto; altri stendono sotto i piedi della cavalcatura i loro abiti. E noi che cosa meritiamo se, quando lo vediamo nudo e abbiamo il comando non di spogliarci, ma di dare via il superfluo, neppure allora ci mostriamo generosi?

(Dal Commento al Vangelo di S. Matteo, 66, 1-3 passim)

S. BEDA IL VENERABILE

Il mediatore fra Dio e gli uomini l'uomo Gesù Cristo, che era disceso dal cielo in terra per patire a causa della salvezza degli uomini, avvicinandosi l'ora della passione volle avvicinarsi al luogo della passione perché fosse chiaro che soffriva, non costretto, ma di sua spontanea volontà. Volle venire su di un asino ed essere chiamato ed esaltato dalla folla come re, perché anche in questo modo ogni persona istruita poteva conoscere che lui era quel Cristo, la cui venuta era stata preannunciata dalla profezia antica. Volle venire cinque giorni prima della Pasqua, come abbiamo appreso dal Vangelo di Giovanni, per dimostrare anche così che egli era l'agnello immacolato che avrebbe tolto i peccati del mondo. Infatti l'agnello pasquale, per il cui sacrificio il popolo d'Israele fu liberato dalla servitù d'Egitto e che veniva preso cinque giorni prima di Pasqua, cioè il decimo giorno della luna, per essere immolato il quattordicesimo giorno, prefigurava colui che, per redimerci col suo sangue, cinque giorni prima di Pasqua, cioè nel giorno odierno, accompagnato con grandissima gioia e lode dal popolo che precedeva e seguiva, venne nel tempio di Dio e ogni giorno insegnava là. Trascorsi così cinque giorni, dopo aver compiuto i riti della vecchia Pasqua e aver affidato ai discepoli i nuovi da osservare a partire da quel momento, salito sul Monte degli Ulivi fu preso dai giudei: crocifisso al mattino, ci ha redento dal dominio del diavolo lo stesso giorno in cui l'antico popolo degli ebrei col sacrificio dell'agnello aveva scosso il giogo della schiavitù d'Egitto. Perciò il Signore a guisa di agnello pasquale cinque giorni prima della passione raggiunse quel luogo per significare di essere lui quello di cui Isaia aveva predetto: *Come agnello che si porta a uccidere, come pecora muta dinanzi a chi la tosa, egli non apriva bocca* (Is 53, 7). E poco prima: *Egli fu piagato per le nostre iniquità, e noi siamo stati risanati dalle sue piaghe* (Is 53, 5). Ma i cuori dei capi, invidiosi di tutto ciò che egli compì secondo la volontà divina, preferirono perseguitarlo piuttosto che credere in lui e miseramente si adoperarono a dare alla morte l'autore della vita piuttosto che essere essi stessi vivificati per opera sua.

Ma noi, senza incorrere nella cecità dei perfidi, seguiamo piuttosto l'esempio di quelli che lodarono il Signore ed esaminiamo il suo cammino spirituale come conviene, con interpretazione spirituale. L'asina e l'asinello, sedendo sui quali venne a Gerusalemme, significano il cuore semplice dell'uno e dell'altro popolo, dei giudei e dei pagani, che egli domina e col suo dominio raffrena da una libertà nociva, per condurli alla contemplazione della pace suprema. Infatti Gerusalemme significa etimologicamente "visione di pace". Venuto al Monte degli Ulivi il Signore mandò i discepoli a prendere questi animali, perché non coi nostri meriti, ma solo con la sua grazia possiamo giungere a lui, come dice Giovanni: *L'amore consiste in questo: non siamo noi che abbiamo amato Dio, ma è Dio che ha amato noi* (1 Gv 4, 10). ... Mandò due discepoli per portargli gli animali a significare che sarebbero stati mandati missionari ad ambedue i popoli, quello dei circoncisi e quello degli incirconcisi.

Troverete un'asina legata e un puledro con lei; scioglieteli e conducetemeli. Gli altri evangelisti attestano che anche il puledro era legato. Infatti l'uno e l'altro popolo erano legati dalla catena dei peccati e avevano bisogno di essere liberati da Dio: uno perché non osservava la Legge che aveva ricevuto, l'altro perché non aveva ricevuto una legge da osservare. Perciò dice bene l'apostolo che *non c'è distinzione; tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio, giustificata gratuitamente dalla sua grazia* (Rm 3, 22-24). ...

E se qualcuno vi dirà qualcosa, dite che il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà presto. Qui si comanda ai missionari che se qualche avversità li ostacolerà, se qualcuno impedirà loro di liberare i peccatori dai lacci del diavolo e di condurli al Signore in forza della confessione della fede, essi non debbono desistere dal predicare, ma costantemente affermare che il Signore ha bisogno di costoro per edificare la sua Chiesa. ...

Dite alla figlia di Sion: "Ecco il tuo re verrà a te mansueto, seduto su un'asina e un asinello puledro della giumenta". La figlia di Sion è la Chiesa dei fedeli: essa partecipa della Gerusalemme celeste che p la madre di tutti noi, di cui porzione non piccola era allora nel popolo di Israele, con un re pacifico, che dava non beni terreni ai malvagi, ma beni celesti ai mansueti: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete pace per l'anima vostra* (Mt 11, 29), e il salmista: *i pacifici possederanno la terra e godranno di una grande pace* (Sal 36, 11). Infatti il re pacifico concede la terra della pace ai pacifici, cioè agli umili di cuore, a quelli che nella terra devastata da guerre e tribolazioni una volta il re empio, cioè il diavolo, aveva abbattuto coi colpi della superbia. *Seduto su un'asina e un asinello puledro della giumenta*, perché riposa nel cuore degli umili e dei pacifici e di quanti temono le sue parole; ovvero nel cuore -sia di quelli che nella Sinagoga hanno imparato a tirare il giogo della Legge, sia di quelli che, a

lungo sfrenati nella libertà del paganesimo, grazie allo zelo di questa Sinagoga, si sono volti alla grazia della fede e della verità.

Quando condussero l'asina e il puledro i discepoli misero loro addosso i mantelli e ve lo fecero sedere sopra. Le vesti dei discepoli sono le opere di giustizia, secondo la testimonianza del salmista: *I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia* (Sal 131, 9). I discepoli ricoprono gli asini che trovano scoperti e vi pongono sopra il Signore, quando i missionari trovano alcuni privi dell'abito di santità e li educano con l'esempio delle loro virtù a ricevere la fede e l'amore del loro Creatore. Infatti il Signore non volle salire su un'asina né su un asinello privi di copertura, perché nessun giudeo, nessun pagano se non è rivestito delle parole e delle azioni dei santi può avere il Signore come reggitore, ma piuttosto nel suo corpo mortale regna il peccato per obbedire ai suoi desideri malvagi.

Allora molti della folla stesero i loro mantelli per terra. Qui la gran folla indica la schiera innumerevole dei martiri che hanno dato per il Signore i loro corpi, cioè la copertura delle anime, per rendere più agevole la via del retto vivere agli eletti che li seguivano, perché non esitassero, essi che vivevano in pace, a porre il piede della buona azione là dove vedevano che non pochi li avevano preceduti lottando per il martirio.

Altri tagliavano rami dagli alberi e li spargevano sul cammino. I rami degli alberi sono le parole dei padri, che ci hanno preceduti. Chiunque, a esempio di come si vive e si opera rettamente, espone che cosa i profeti, gli apostoli, gli altri santi hanno detto o fatto, costui taglia rami dagli alberi per spianare la via all'asino che portava il Signore, perché estrae sentenze dai libri dei santi, a edificazione dei cuori dei semplici di Cristo, affinché non errino nella via della verità.

E le turbe che lo precedevano e lo seguivano gridavano dicendo: "Osanna al Figlio di Davide". Con una sola e medesima voce di confessione e di lode quelli che precedono e che seguono il Signore lo esaltano, perché una sola è la fede di quelli che sono stati giudicati favorevolmente sia prima dell'incarnazione del Signore, sia dopo, benché in relazione ai tempi abbiano sperimentato una diversa economia della salvezza, secondo la testimonianza di Pietro che dice: *Ma per la grazia del Signore Gesù crediamo di essere salvati noi nello stesso modo di loro* (At 15, 11). Quando dicono: *Osanna*, cioè salute al Figlio di Davide, è ciò che leggiamo nel salmo: *La salvezza è del Signore, sul tuo popolo la tua benedizione* (Sal 3, 9); ed è ciò che con devota lode canta nell'Apocalisse il coro dei Santi: *La salvezza al nostro Dio che siede sul trono e all'agnello* (Ap 7, 10).

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. ... La folla desume il verso di lode dal Salmo 117, che tutti sappiamo essere stato composto in riferimento al Signore. Perciò giustamente nello stesso salmo prima si dice di lui: *La pietra respinta dai costruttori è diventata pietra angolare*, perché Cristo, che i giudei rifiutarono come fondamento della norma delle loro tradizioni, ha fondato l'edificio di ambedue i popoli credenti, quello dei giudei e quello dei pagani. Alla definizione che il salmo dà di Cristo come pietra angolare corrisponde nel Vangelo la lode da parte della voce delle folle che seguono e precedono. ... Perciò fratelli miei, dobbiamo tendere con mente devota alla patria che ci è stata promessa, ricordando che, anche se la via per la quale entriamo è stretta, è però beata la dimora alla quale aspiriamo. È meglio essere condotti al regno per un cammino difficile che al supplizio per una via piana e gradevole. È meglio meritare la gioia eterna con la continenza temporanea della carne che scontare una punizione eterna per la dissolutezza di breve ora. ...

Dunque, fratelli carissimi, quanti rivestiti delle armi della continenza hanno cominciato a lottare col superbo tentatore fin dall'inizio della Quaresima, stiano attenti a non mettere fine a ciò che hanno cominciato prima di abbattere il nemico e di ricevere il servizio degli angeli. Chi invece finora non ha indossato l'armatura delle virtù, cominci almeno oggi, intraprenda oggi l'opera della fede insieme con le folle dei fedeli, implori la pietà di colui che, venendo nel nome del Padre, ha portato la benedizione nel mondo: cantando *Osanna nell'alto dei cieli* chiedi di essere salvato nella patria celeste; stenda il suo mantello per via, cioè umili ora le membra del suo corpo, perché Dio le esalti in futuro, memore delle parole di Davide: *le ossa umiliate esulteranno* (Sal 50, 10), spezzi rami dagli alberi e li stenda sulla via, cioè sollecito riporti alla memoria gli scritti dei santi, che fortificano chi sta in piedi perché non cada, esortano chi è caduto perché non giaccia a terra più a lungo, istruiscono chi si è rialzato perché si eserciti nelle virtù, incoraggiano chi è esercitato nelle virtù perché spera il premio in cielo. Ognuno fortifichi con questi libri le sue azioni, per non inciampare nella pietra dello scandalo, e insieme con gli altri fedeli segua le orme del suo Redentore, veneri con mente pura i misteri della passione e della risurrezione di colui che li ha dati a tutti gli eletti, cioè alle sue membra, come rimedio delle ferite e pegno delle gioie

celesti, Gesù Cristo nostro Signore, che vive e regna col Padre nell'unità dello Spirito Santo Dio per tutti i secoli dei secoli.

(Dall'Omelia II, 3 passim)

COMMENTI CONTEMPORANEI

SR. ERIKA PISACCO

La liturgia di questa particolare domenica è tra le più ricche della nostra tradizione; vengono evidenziati particolarmente due momenti: l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme e la conseguente lettura della Passione.

Fermo un attimo l'attenzione proprio sul racconto che Matteo ci offre dell'ingresso di Gesù.

Nell'iconografia quello che colpisce molto quando viene scritta questa pagina evangelica è la dominante, quasi sproporzionata, figura dell'asino.

La narrazione di Mt che ci viene proposta nel ciclo A è molto precisa a questo riguardo: il Maestro manda i suoi discepoli al villaggio perché gli conducano l'asina e il suo puledro e l'ingresso di Gesù sarà segno del compimento della profezia di Zc 9:9.

E' importante la sottolineatura che Gesù voglia entrare in Gerusalemme su di un asina accompagnata dal suo puledro.

Le radici di questa richiesta si trovano in Gen 49:11

“Caricherà il suo giovane asino d'uva e il figlio della sua asina di ceppo di vite; laverà il suo vestito nel vino e nel sangue dell'uva la sua tunica.”

E' parte della benedizione di Giacobbe al figlio Giuda e i maestri commentano dicendo: *“La figura del Messia è associata all'asino, com'è scritto: un povero che cavalca un asino. La vite è invece simbolo di prosperità e di pace. Infatti, riguardo all'epoca del re Salomone, da cui discende il Messia, per indicare la pace e la serenità che regnava in quegli anni è scritto: Ciascuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico. Quindi sia l'asino che la vite sono direttamente collegati alla figura del Messia.”*

L'ingresso di Gesù è messianico e il fatto che cavalchi un'asina è simbolo di accettazione del giogo della Torah: sottomissione piena alla volontà del Padre. Ancora di più: Gesù viene presentato come Messia davidico, una persona politicamente ben definita, pericolosa e per togliere ogni dubbio a Sadducei e romani la folla lo acclamava come: Figlio di Davide. Quindi gli evangelisti introducono anche un elemento politico importante per gli avvenimenti successivi.

Tutto questo ci porta al racconto della Passione c.26:27 quando Gesù dice: *“...Questo è il mio sangue dell'alleanza...”*

Né Mt né Mc parlano di Nuova Alleanza, questa è un'espressione che verrà usata solo da Lc.

I primi due sinottici parlano solo di: *sangue dell'alleanza*. Questo termine ci riporta a Es 24:8

E' il sangue del sacrificio con cui Mosè asperge il popolo confermando così l'adesione del popolo stesso alle leggi promulgate dall'Eterno.

Viene ufficialmente sancita l'Alleanza.

Quindi Gesù entra in Gerusalemme prendendo su di sé il giogo della Torah nell'adesione piena alla volontà del Padre e lo ritroviamo ora a confermare questa sua scelta in una delle espressioni più alte dell'adesione umana al piano salvifico dell'Eterno: la cena pasquale.

PADRE GIAN FRANCO SCARPITTA

La massima espressione dell'amore

Massima espressione dell'amore è il sacrificio. Questa virtù, quando praticata passionatamente e disinteressatamente senza secondi fini, rende l'amore reale ed incontrovertibile estinguendo ogni dubbio sulla sincerità di chi ci ama; ma ancora più significativo ed espressivo è il sacrificio che comporta un'umiliazione, una rinuncia o una privazione a beneficio degli altri. Il sacrificio di chi accetta di rinunciare ad una posizione o a una garanzia per abbracciare uno stato di vita precario e incerto per la causa del prossimo è ancora più gratificante e fonda la certezza dell'amore, come per esempio nel caso di

chi abbandona una posizione professionale di prestigio per dare tutto se stesso ai poveri nelle missioni o alla causa del Regno di Dio nella speciale consacrazione religiosa; oppure chi rinuncia ad una garanzia di successo economico per dedicarsi maggiormente alla famiglia e ai figli; chi mette in discussione la propria sopravvivenza e la propria stabilità di dimora per realizzare il futuro dei propri figli... Insomma il sacrificio è già espressione dell'amore, ma lo è ancora di più se comporta l'assillo di particolari rinunce e immolazioni in vista del prossimo.

Ora, il sacrificio che Cristo accetta di subire lasciandosi catturare dai suoi aggressori per poi subire un processo ingiusto, le torture, lo schernimento e finalmente il patibolo della croce non può che essere evidente poiché non è quello di un uomo qualunque ma di un Dio che non contento di aver annichilito se stesso e abbandonato tutte le prerogative di gloria e di magnificenza nel farsi uomo, adesso si appropinqua al patibolo infame nel quale –Lui in origine fonte di ogni benedizione – verrà definito per noi Maledizione, poiché sta scritto "Maledetto chiunque pende dal legno" (Gal 3, 13).

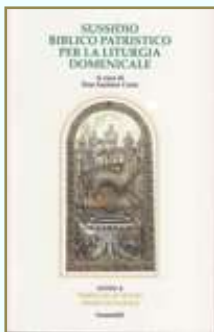
In Cristo è Dio che per amore dell'umanità accetta di consegnare se stesso allo strazio dell'effusione del sangue; Dio che si autoconsegna all'uomo accettando la più crudele delle condizioni della nostra storia che è quella di morire trafitto su quello che a ragione alcuni hanno considerato essere il più inaudito strumento di condanna a morte: l'intreccio di due pali trasversali sui quali i chiodi trafissero, passandoli da parte a parte, i polsi (non le mani) e le caviglie.

Si tratta insomma del Re universale e Signore della Storia che la liturgia di oggi vuole esaltato mentre entra a Gerusalemme fra le ovazioni della folla che lo accoglie gettandogli addosso palme e rami di ulivo, simboli dell'onorificenza regale, appunto per riconoscere in lui il Sovrano del mondo nonché Dio e Salvatore; il Signore che viene affermato nella sua lungimirante magnificenza e signoria regale nel lancio di questi oggetti espressivi di osanna e di somma riverenza nonché colui che si era mostrato come il fautore della vita e della gioia nei suoi innumerevoli interventi miracolosi. Lo stesso Signore noi esaltiamo in questa Domenica riconoscendo in lui i medesimi sentimenti di grandezza e di signoria che si palesano nel medesimo gesto delle palme e dei rami di ulivo opportunamente decorati e intrecciati, che da parte nostra vengono elevati in alto all'attenzione del sacerdote che li asperge di acqua benedetta. Lo stesso Signore Re universale tuttavia palesa tali prerogative regali non nel predominio e nell'egemonia o in qualsiasi altro sistema di strutturazione politica, ma consegnando se stesso alla crudeltà degli aguzzini. Dirà poi la Lettera agli Ebrei che lui anche per questo motivo sarà "sacerdote per sempre" perché non ha avuto bisogno di entrare ripetutamente nei templi e nei santuari realizzati dalla mano dell'uomo per offrire sacrifici, come nel caso dei sacerdoti dell'Antica Alleanza, ma ha realizzato il suo sacrificio una volta per tutte sulla propria pelle riscattando l'umanità peccatrice.

Il sangue sparso sulla croce è infatti il prezzo di espiazione delle colpe dell'umanità le quali vengono addossate sulle spalle dello stesso Salvatore che le assume sulle proprie spalle realizzando così il disegno di amore del padre che vuole che tutti gli uomini non si perdano ma giungano alla vita e ciò si rende possibile nel sacrificio coraggioso del suo Figlio che immola se stesso come vittima immacolata pari al Servo Sofferente di Jhavè di cui Isaia 52 -53 che sottopone se stesso al macello mutando le sembianze in un aspetto deplorabile.

L'amore di Gesù verso l'umanità peccatrice vuole spronarci agli stessi sentimenti di Cristo, secondo lo stesso monito di San Paolo (Fil 2., 1 – 6) affinché anche noi siamo capaci di spoliamento e di sacrificio per amore degli altri: il donarci comporta sempre prescindere da noi stessi e rinunciare in un certo qual modo alle sicurezze di cui siamo affezionati e questo non di rado non senza che ne risentiamo. Anche noi sulla scia del Verbo Dio Sofferente per l'umanità non possiamo esimerci dal sacrificio da accettarsi con risolutezza e fiducia quando questo si imponga nelle svariate esperienze del dolore o della rinuncia e da interpretarsi come attiva partecipazione al carattere espiativo della croce di Cristo e in questo ci è pedagogo l'apostolo Paolo quando afferma che le sofferenze sono un prosieguo della passione redentrice di Cristo nella nostra carne: "Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo" (Col 1, 24) per un valore di edificazione e di salvezza di tutto il corpo ecclesiale. Ma non possiamo soprattutto eludere il sacrificio di privazione e di immolazione che ineluttabilmente dobbiamo saper accettare quando si tratti di esercitare la carità verso gli altri. *Sine dolore non vivitur in amore.*

I *testi della liturgia* sono tratti dal sito: <http://www.lachiesa.it>



L'*esergo*, il *Percorso esegetico*, i *Commenti della tradizione patristica* sono tratti dal:

Sussidio Biblico Patristico per la Liturgia domenicale,

a cura di Don Santino Corsi, Ed. Guaraldi,
per gentile concessione dell'autore.

**Il testo integrale a stampa è acquistabile facendone richiesta a:
Sr. Maria Saltarelli, telefonando al nr. 051/6600563 oppure scrivendo
via mail all'indirizzo: cds.bologna@tin.it**

Commenti contemporanei:

Il primo è di Sr. Erika Pisacco, monaca clarissa cappuccina del Monastero di «S. Urbano»,
Roma, per Undicesima Ora.

Il secondo è tratto dal sito: <http://www.lachiesa.it>

Undicesima Ora